



ULISSE. 1922

James Joyce (Irlanda 1882 – Svizzera 1941)

Ulisse è una delle opere più straordinarie della letteratura moderna.

Il libro narra le avventure di due personaggi Stephen Dedalus e Leopold Bloom nel corso di una sola giornata a Dublino. Ma questo è semplicemente il pretesto per sondare ogni sorta di idea, secondo la tecnica del flusso di coscienza su temi quali vita, morte, sesso, fino alla stato dell'Irlanda e del nazionalismo irlandese.

Intrecciata a questa vicenda troviamo una serie continua di allusioni all'Odissea, il racconto originale omerico delle peregrinazioni di Ulisse. A volte illuminanti, altre volte

queste allusioni sembrano create ironicamente per bilanciare gli interessi spesso sordidi e sciocchi che assorbono la maggior parte del tempo di Dedalus e Bloom, distraendoli dalle loro ambizioni e dai loro obiettivi.

Il libro evoca una Dublino ritratta in modo intenso, piena di dettagli molti dei quali – forse volutamente – sbagliati o quantomeno discutibili. Ma tutto questo si limita a costruire lo sfondo di un'indagine dei meccanismi più intimi della mente, che si rifiuta di accettare l'ordine e le certezze della filosofia classica nel tentativo di riprodurre l'apparente casualità del pensiero e l'impossibilità di vivere in maniera chiara e diretta.

ULISSE inaugurò un nuovo modo di scrivere, consapevole del fatto che le regole morali secondo cui dovremmo provare a governare la nostra vita sono costantemente alla mercé del caso, degli incontri fortuiti e dei dedali della mente.

Che si tratti di una situazione squisitamente irlandese o di una condizione più universale, ogni equilibrio raggiunto risulta comunque precario, non da ultimo perché Bloom è di origine ebraica e quindi outsider persino – o forse soprattutto – nella città e nel paese che chiama casa.